

che vanno di continuo ad elevarsi di più, ma certe industrie campagnuole, che i signori rustici esercitano nelle loro aziende, vengono aiutate direttamente dai fondi pubblici. L'industria dello zucchero di barbabietola non solamente è protetta, ma riceve anche delle somme enormi sotto forma di premi d'esportazione. Qualcuno, che saprebbe dirne di più, crede che anche quando tutto lo zucchero esportato fosse gettato in mare, il fabbricante farebbe ugualmente un guadagno splendido col premio d'esportazione. I distillatori dell'acquavite di patate, a loro volta, ricevono, in seguito alla legislazione più recente, dalla borsa del pubblico un dono di almeno 24 milioni di marchi all'anno. E siccome quasi ogni gran proprietario nel nord-est della Germania è o raffinatore di zucchero di barbabietola o distillatore d'acquavite di patate, od esercita ambedue i mestieri alla volta, non c'è da meravigliarsi se il mondo è inondato dai loro prodotti.

Questa politica, pernicioso in ogni caso, è doppiamente pernicioso in un paese dove l'industria mantiene il suo spaccio sui mercati neutrali principalmente a spese del buon prezzo della mano d'opera. Il salario dell'operaio in Germania anche in epoche prospere è del resto così ridotto e mantenuto verso il punto dello stretto necessario dall'incremento della popolazione, che rapidamente aumenta a dispetto di tutta l'emigrazione, ma esso dovrà alzarsi in seguito al rincaro di tutti i viveri, ciò che è l'effetto dei dazii protettori. In Germania il protezionismo macella il pollo che fa le uova d'oro.

Anche la Francia subisce le conseguenze del protezionismo, il sistema essendo divenuto per un regno di quasi duecento anni, parte integrale della vita nazionale. Ma pure si torna alla fine in un imbroglio fastidioso. La grand'industria richiede un continuo cambiamento nei metodi della produzione. Il rovescio del velluto di seta si fa oggi con un filato fino di cotone; ora il fabbricante francese deve o pagare per quello il dazio di importazione o sottoporsi ad infinite vessazioni burocratiche che compensano oltre misura l'ammissione temporale ottenutasi, e così Crefeld può concorrere con successo, essendo ivi il dazio sul filato di cotone ancor al disopra di quello della Francia. L'esportazione francese, come fu già accennato, comprende anzitutto articoli di lusso, nei quali decide il gusto, finora superiore, francese; ma i principali consumatori di tali articoli sono adesso dappertutto i nostri moderni borghesi capitalisti, che non avendo né erudizione né gusto, sono altrettanto soddisfatti di brutte imitazioni tedesche o inglesi, e che, assai spesso, comprano dal piccolo mercante per l'articolo genuino francese a prezzi esageratissimi. Il mercato per gli articoli speciali che non possono fabbricarsi fuori della Francia si restringe di più in più, l'importazione industriale della Francia a mala pena si mantiene e deve presto diminuire; quali nuovi articoli esporterà la Francia in sostituzione di quelli la cui esportazione si fa difficile? Se vi ha della salute, c'è un passo audace verso il libero scambio il quale pone il fabbricante francese fuori dalla solita atmosfera tiepida nell'aria libera della concorrenza. Infatti l'intero commercio francese avrebbe già perduto il terreno estero ove il debole e insicuro passo verso il libero scambio (il contratto di Cobden del 1860) non gli aprisse di nuovo la strada. I suoi risultati sono adesso quasi esauriti e bisognerebbe adoperare una dose più forte di questo tonico.

Non vale la pena di parlare della Russia. Ivi la tariffa protettrice, il cui ammontare dev'essere pagato in oro

invece che nella carta moneta deprezzata del paese, ha anzitutto il compito di fornire al governo depauperato la moneta contante di cui sgraziatamente non può fare a meno negli affari coi suoi creditori esteri. Il di in cui questa tariffa compirà la sua missione protettrice, escludendo senza riguardo tutte le merci estere, quel giorno il governo russo farà bancarotta. E pure il medesimo governo fa balenare davanti agli occhi de' suoi fedeli sudditi la brillante speranza che questa tariffa abbia lo scopo di trasformare la Russia in un paese assolutamente indipendente riguardo alle materie economiche, non avendo più bisogno dell'estero per cosa alcuna, né viveri, né materie crude, né prodotti dell'arte o dell'industria. Le persone che pongono fede in questa Russia fantastica, isolata da tutto il rimanente del mondo, stanno all'altezza di quel luogotenente di guardia prussiano che in un magazzino domandava un globo, ma non globo terracqueo o celeste, bensì un globo della Prussia!

Ritorniamo all'America. Vi sono già sintomi i quali indicano che il protezionismo ha prestato agli Stati Uniti i servizi che prestare poteva, e che è tempo di congedarlo. Uno di questi sintomi è la formazione di sindacati allo scopo di soccorrere le industrie protette nell'usufrutto del loro monopolio. Ora i sindacati (*rings*, *trusts*) sono invenzioni genuine americane, e là dove profitano per vantaggi naturali, bisogna bene gradirne intanto l'esercizio. La trasformazione della produzione di petrolio pensilvanico in un monopolio della « Standard Oil Compagnia » è un affare tutto in armonia colle regole della produzione capitalista. Ma quando i raffinatori di zucchero vogliono cambiare la protezione concessa loro dalla nazione contro la concorrenza straniera, in un monopolio contro i consumatori interni, ossia contro la stessa nazione che ne accordò la protezione, allora la cosa cambia d'aspetto. Frattanto i grandi raffinatori hanno formato un sindacato che non ha altra mira, e il sindacato dello zucchero non è unico nel suo genere. La formazione di pari sindacati in industrie protette è il segno più sicuro che il protezionismo ha sopravvissuto a sé stesso e che cambiò il suo carattere; che non protegge più il fabbricante contro l'importatore estero, ma bensì contro i consumatori interni; che almeno esso ha creati abbastanza, se pure non troppi, fabbricanti in questo ramo speciale dell'industria; che il danaro che i fabbricanti intascano mercè questa protezione, è semplicemente danaro gettato via — *tout comme chez nous*.

In America, come altrove, il protezionismo è difeso coll'asserzione che il libero scambio non rechi beneficio che alla sola Inghilterra. La migliore prova del contrario si è che in Inghilterra non solo gli affittavoli e i proprietari di fondi ritornano ad essere protezionisti, ma anche i fabbricanti. Nella sede della scuola libero-scambista di Manchester, cioè a Manchester stessa, la Camera dei commercianti discusse il 1° novembre 1886 la mozione, « che, dopo esser stati invano quarant'anni in attesa che le altre nazioni imitassero l'esempio libero-scambista dato loro dall'Inghilterra, la Camera crede opportuno di prendere la situazione di nuovo in considerazione. » La mozione fu rigettata, è vero, ma con 22 voti contro 21, e questo accadde nel centro dell'industria cotoniera, la sola industria inglese la cui superiorità nel libero mercato non è stata ancora contestata. Ma è pur vero che anche in questo ramo speciale d'industria l'ingegno inventivo è emigrato dall'Inghilterra in America. I più recenti progressi nel campo tecnico